

## Chi crede ancora alle favole di Draghi?

L'ultima trovata è stata la filippica contro i furbetti amplificata a tutta pagina dai media compiacenti per continuare a sostenere il mito del superbanchiere arrivato a salvare la patria. Prima fu il mantra quotidiano recitato a reti unificate in tandem da Draghi e dal generale in mimetica sui 500 mila vaccini al giorno; e prima ancora fu la narrazione nauseante dell'italiano migliore di tutti ascoltato in tutte le cancellerie del mondo cui basta alzare il telefono per parlare con la Merkel, la Van der Leyen piuttosto che con Biden. Tutte armi di distrazione di massa utilizzate per nascondere i fallimenti, i ritardi dovuti a un orientamento neoliberista che è all'origine dell'impatto devastante della Pandemia in Italia ed è assolutamente inadeguato a contrastarla. Tutti argomenti ridicoli se non fosse per il coro preoccupante di giornali e televisioni che si prestano ad ammannirle ai



cittadini dimostrando il gigantesco problema dell'informazione che abbiamo nel nostro paese.

La realtà è ben altra! La drammaticità dei contagi e dei decessi parla di un governo assolutamente inadeguato rispetto alle misure che si sarebbero dovute assumere e non sono state assunte in termini di prevenzione, di screening, con test ormai ampiamente testati, dei soggetti più a rischio come gli studenti delle scuole di ogni ordine e grado, i lavoratori e le lavoratrici più esposti al contatto col pubblico.

Sono mancati del tutto gli investimenti necessari per mettere le classi scolastiche in condizione di svolgere le attività didattiche in sicurezza; tant'è vero che la circolare ministeriale per la formazione delle classi è rimasta la stessa anche quest'anno. Anche sul potenziamento dei trasporti pubblici, uno dei punti più critici per la diffusione dei contagi, le misure assunte sono del tutto insufficienti con la conseguenza che ogni giorno milioni di studenti e di lavoratori e lavoratrici rischiano di essere contagiati. Su come pro-

### In questo numero

- **Chi crede ancora alle favole di Draghi?...** pag. 1
- **DRAGHI ARMATI!** ... pag. 3
- **Covid e Salute Mentale, facciamo il punto** ... pag. 5
- **Rompere la gabbia del ricatto a Fincantieri** ... pag. 6
- **NON LASCIAMOLI SOLI!** ... Pag. 7
- **La Corte Costituzionale dà ragione ai lavoratori!** ... Pag. 8

cede la cosiddetta campagna di vaccinazione se non si fosse di fronte a una situazione tragica ci sarebbe da farne il copione per una commedia farsesca. Le regioni continuano ad andare ognuna per conto proprio con divari grandissimi tra loro mentre si racconta che l'attività vaccinale sarebbe stata tolta alle Regioni, con quale norma nessuno lo sa. L'obiettivo delle 500 mila vaccinazioni oramai si è perso il conto sul mese a cui si riferirebbe: prima si era detto da Aprile, poi si è detto metà aprile, infine è stato annunciato per la fine di aprile, quando si sa già che il numero di vaccini in arrivo non lo permetterà.

Per finire sembra incredibile, ma a quattro mesi dall'inizio delle vaccinazioni non sono stati protetti col vaccino nemmeno gli ultraottantenni e tutti i soggetti fragili, ma viene dato come termine la fine di aprile.

Non ci consola il fatto che il fallimento della lotta contro il Covid 19 coinvolge praticamente tutta l'Europa in gran parte anche a causa della subalternità unanime dei governi, tra cui il nostro, alle grandi multinazionali che con i vaccini fanno affari colossali in due modi diversi. Per un verso, grazie ai compiacenti contratti bidone tenuti segreti, si permettono di dirottare le quote concordate al miglior offerente,

ridendosi dei titoloni dei nostri giornali che ci informano che Draghi "si è fatto sentire!". Per l'altro grazie ai prezzi di monopolio resi possibili dal fatto che il nostro e i governi europei si sono opposti alla richiesta di liberare i brevetti attraverso la licenza obbligatoria, avanzata in sede di OMT da 100 paesi, e permettere così le produzioni a prezzi accessibili anche nei paesi più poveri.

I lupi perdono il pelo, ma non il vizio! Ieri l'ottusa subalternità al credo neoliberista del primato dei mercati e dei profitti rispetto alla vita ha creato le condizioni della diffusione del covid e,

con la distruzione del pubblico, ha reso difficilissimo contrastarlo, sacrificando milioni di vite umane. Oggi pur di non mettere in discussione i profitti garantiti dai brevetti sui vaccini, ottenuti con una ricerca finanziata al 90% da soldi pubblici, si lascia che il contagio si diffonda massicciamente nel resto del mondo e, grazie ai viaggi e agli scambi, torni da noi con varianti sempre più aggressive e pericolose.

La domanda che sale spontanea è: i neoliberisti sono stupidi o criminali?

# SOSTIENI RIFONDAZIONE

## FAI UNA SCELTA di CLASSE

*nella dichiarazione dei redditi*

**SCRIVI  
L19**



**2x1000**

**@: info@rifondazione.padova.it**

**2**

**INFO RIFO**

# DRAGHI ARMATI!

*Tra le pieghe del Recovery Plan fondi UE all'industria militare.*

**M**entre la pandemia è ancora presente nell'intero mondo e la crisi economica dilaga precarizzando il lavoro e le esistenze di intere famiglie, il governo Draghi, con il sostegno di tutte le forze politiche, destina parte dei fondi (17 miliardi) del Recovery Plan per rinnovare la capacità e i sistemi d'arma del paese.

Dall'inchiesta-denuncia di Rete Italiana Pace e Disarmo risulta che questa decisione governativa sia stata preceduta da una audizione con i rappresentanti delle maggiori industrie militari italiane nelle commissioni parlamentari di competenza. Le relazioni finali e i pareri, con voto unanime di tutte le forze politiche presenti, invitano il governo a «incrementare, considerata la centralità del quadrante mediterraneo, la capacità militare dando piena attuazione ai programmi di specifico interesse volti a sostenere l'armamento e il rinnovamento dello strumento militare, promuovendo l'attività di ricerca e di sviluppo delle nuove tecnologie e dei materiali» per contribuire «al necessario sostegno dello strategico settore industriale e al

mantenimento di adeguati livelli occupazionali nel comparto» e propongono di realizzare «distretti militari intelligenti» che attirino investimenti e aprano un dialogo «con la filiera industriale coinvolta, in un'ottica di collaborazione con le realtà industriali nazionali, think tank e centri di ricerca». Da notare che il rappresentante del governo ha sottolineato come i pareri votati dalle commissioni parlamentari «corrispondano alla visione organica del PNRR (Piano nazionale per la ripresa e la resilienza)» dello stesso esecutivo Draghi.

Con una visione miope, asmatica e NATO-centrica, il governo Draghi ritiene che la ripresa del nostro Paese si possa realizzare favorendo la corsa agli armamenti e i piazzisti d'armi nostrani. Purtroppo questa visione è perfettamente in linea con la politica di questo Paese almeno fin dal 2008.

Leonardo è una delle industrie d'armi italiane più importanti al mondo, nel 2020 ha fatturato 13 miliardi, il socio di maggioranza è il Ministero dell'Economia e delle Finanze con il 30% del capitale. Abbiamo venduto

armi e navi all'Egitto che incarcerava gli studenti come Patrik Zaki e tortura fino alla morte Giulio Regeni. Abbiamo venduto armi al turco Erdogan, che le ha usate per massacrare i curdi e per imbavagliare la libertà di stampa. Abbiamo venduto bombe all'Arabia Saudita (che piace tanto al Sen. Renzi) che le ha usate per bombardare bambini, donne e anziani dello Yemen. Abbiamo regalato alla Libia motovedette usate per affondare barconi carichi di esseri umani che scappavano dalla guerra che abbiamo contribuito ad alimentare dal 2011.

In un sistema economico liberista il PIL può crescere anche così: prima si vendono le bombe che distruggono i servizi primari di una nazione e poi si vendono i progetti di ricostruzione affidate alle aziende italiane tipo Impregilo. Finché c'è guerra c'è speranza ... di far crescere il PIL.

Ma un Recovery Plan armato è in palese contrasto con quanto sancito nell'art.11 della Costituzione Italiana "L'Italia ripudia la guerra" e, più semplicemente, è in contraddizione con le finalità generali che la Commissione Europea ha indicato

per la stesura dei PNRR.

"L'obiettivo generale del piano è promuovere la coesione economica, sociale e territoriale dell'Unione, migliorando la resilienza e la preparazione nell'affrontare future crisi, migliorando il potenziale di crescita, e mitigando nel contempo l'impatto sociale della crisi" sono le parole che la Commissione Europea rivolge agli stati membri dell'Unione per la corretta stesura del PNRR.

Parole chiarissime che dovrebbero essere declinate nei sei noti macrosettori che vanno a comporre il piano: transizione ecologica; trasformazione digitale; crescita intelligente sostenibile e inclusiva; coesione sociale e territoriale; salute e resilienza economica, sociale e istituzionale; politiche per la prossima generazione.

Per Rifondazione Comunista un Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza degno di questo nome DEVE avere come obiettivo la costruzione di una comunità globale con un futuro sostenibile e condiviso per le nuove generazioni e il pianeta Terra. L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma

# Draghi Armati!

dell'ONU e ha degli ottimi spunti di lavoro che però i Draghi-armati non hanno purtroppo nemmeno letto.

Per Rifondazione tutti i 209 miliardi previsti vanno investiti nei veri presidi di difesa sociale di una comunità resiliente e coesa: sanità di prossimità, scuola pubblica, servizi sociali, messa in sicurezza del territorio, trasporto pubblico, case popolari e mille altre esigenze sociali che possono tutelare con lungimiranza il bene dei cittadini e delle generazioni future.

Draghi e il suo ampio co-dazzo politico (dal PD, alla Lega, dai 5Stelle, con l'aggiunta di FdI) vogliono invece sottrarre 17 miliardi (10%) per investire in sistemi d'arma. Se si aggiungono bombe si tolgono ospedali e scuole. Ma le bombe, anche se "green", restano sempre strumenti di morte,

non portano MAI sviluppo, non producono utili, non garantiscono futuro, solo morte e disperazione in "operazioni militari chirurgiche" con devastanti effetti collaterali certi, immediati o differiti nel tempo sia sulle comunità umane che negli ambienti naturali.

Rifondazione Comunista denuncia la miopia del governo Draghi e la manovra subdola dell'industria bellica per mettere le mani su una parte dei fondi europei destinati alla Next Generation che purtroppo rimane inascoltata. Infatti se le commissioni parlamentari hanno avuto il tempo di sentire in audizioni produttori e piazzisti di armi, gli stessi parlamentari non hanno sentito la necessità di ascoltare la rete delle associazioni pacifiste italiane che avevano elaborato le "12 proposte di pace e

disarmo per il PNRR" inviate a tutte le commissioni di competenza.

I primi passi del governo Draghi nella stesura del PNRR contraddicono, non solo nel merito (le finalità), ma anche nel metodo (le indicazioni) della Commissione Europea che scrive "È necessario attivare un processo consultivo con la società civile, con le organizzazioni giovanili, per la preparazione e l'implementazione del piano. Nel Pnrr, gli Stati membri indicano come gli input degli stakeholder (i portatori di interesse della società) sono stati tenuti in conto e riflessi nelle scelte, riassumendo nel documento di piano, la sintesi dei risultati del processo partecipativo attuato."

I Draghi-armati non capiscono che le persone in fila per il vaccino, e quelle che hanno perso i familiari per

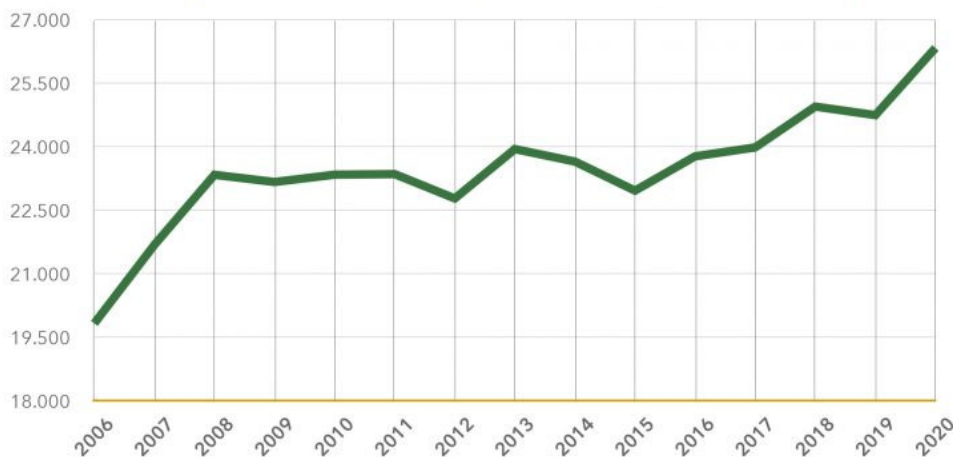
la pandemia vogliono aumentare il numero delle terapie intensive, vogliono una sanità di prossimità presente sul territorio, vogliono avere un'industria farmaceutica pubblica capace di produrre vaccini come fa la piccola Cuba, non vogliono sovvenzionare la produzione di strumenti di morte.

I Draghi-armati chiedano ai giovani di Greta Thunberg se vogliono "svuotare gli arsenali di morte o riempire i granai", "trasformare le lance in vomeri", salvare il pianeta Terra dalla sesta estinzione di massa, ...

Questa insensata spesa militare è un'offesa ai valori della pace e della Costituzione.

Non si ricostruisce l'Italia con le armi. Nessun euro destinato alla riconversione ecologica sia speso in strumenti di morte.

Spese militari italiane (milioni di € a valori correnti)



elaborazione secondo metodologia

**MILEX**  
OSSERVATORIO SULLE SPESE MILITARI ITALIANE



# Covid e Salute Mentale, facciamo il punto

*Tra il 2016 ed il 2018 il Veneto arretra alla penultima posizione tra le regioni per il rapporto tra spesa in salute mentale e spesa sanitaria complessiva, passando dal 2,9% al 2,5%*

**P**er una adeguata risposta ai bisogni di salute mentale sono necessari da una parte una riflessione condivisa sulla complessità della salute mentale dell'infanzia dell'adulto e delle dipendenze e dall'altra maggiori investimenti e un adeguamento degli organici nei servizi citati: è questa, in estrema sintesi, l'esigenza evidenziata da Tiberio Monari, responsabile dell'Osservatorio regionale Salute Mentale - CGIL Medici, nel corso della recentissima iniziativa online "Covid e salute mentale", che trovate integralmente sul canale YouTube "Rifondazione Comunista Treviso".

Il Veneto arretra tra il 2016 ed il 2018 alla penultima posizione tra le regioni per il rapporto tra spesa in salute mentale e spesa sanitaria complessiva, passando dal 2,9% al 2,5%, a fronte di una media nazionale del 3,4%, già ben al di sotto dell'obiettivo prefissato al 5% e di investimenti che in alcuni Paesi europei arrivano al 10%. Su scala nazionale, il rapporto sulla salute mentale 2016 evidenziava tagli, negli anni precedenti, del 40% degli organici, e nel

triennio 2015-2017 i dati presentavano diminuzioni di 500 medici, 100 psicologi, 1000 infermieri, nonostante in questo periodo i pazienti fossero aumentati di 80.000 unità. Da uno studio del 2016 della Società Italiana di Epidemiologia Psichiatrica emerge che i Dipartimenti di Salute mentale sono in grado di rispondere correttamente a solo il 55,6% del fabbisogno assistenziale stimato.

Su questa situazione consolidata irrompe gravemente la pandemia. Non è ancora possibile comprenderne gli effetti con esattezza, tuttavia la società italiana di psichiatria rileva un aumento del 30% dell'utenza in carico ai servizi, ostacolata oltretutto nel compiere il proprio lavoro dalle obbligate restrizioni relazionali. E' percepibile dagli operatori un rischio immediato di sottodiagnostics, se non si instaura uno strettissimo collegamento con la medicina di base. Giordano Padovan, anch'egli psichiatra e relatore dell'iniziativa, ritiene fondamentale la continua

ricerca e inchiesta sugli effetti della pandemia sulla salute mentale, esattamente al contrario della superficialità con la quale le istituzioni si guardano bene dal sollevare il coperchio su questa stretta connessione; sottolinea che già oggi la situazione dei ricoveri psichiatrici è fortemente messa in difficoltà dal fenomeno Covid, in particolare nei centri maggiori. E' un segnale chiaro di aumento della condizione di stress dato da molteplici fattori: alla paura di ammalarsi della prima fase si è affiancata in maniera importante la situazione di crisi sociale, con il timore di perdita del posto di lavoro; una situazione (ed una prospettiva) sociale esplosiva soprattutto in combinazione con il trauma della reclusione da lockdown e la riduzione della socialità.

Troviamo poi una ulterio-

re conferma degli effetti pandemici nell'ambito della scuola superiore, con aumenti significativi del disagio intrapsichico e della dispersione scolastica; ed è proprio nell'insorgenza della malattia che, prosegue Monari, serve un intervento forte e decisivo ad evitare la cronicizzazione attraverso degli interventi precoci e un investimento su attività di prevenzione. E' necessario sul terreno politico un deciso impegno comune nel tenere alta l'attenzione e la rivendicazione per un adeguamento dei servizi di salute mentale dell'infanzia e dell'adulto e delle dipendenze, unendo in questa vertenza i vari ruoli e le varie istanze sociali; associazioni di utenti e famigliari, cittadini, pazienti, sindacati, realtà educativa, difesa della salute nei luoghi di lavoro.



# Rompere la gabbia del ricatto a Fincantieri

*Illegalità, precarietà e sfruttamento offerte alle migliaia di lavoratori migranti nella più grande realtà industriale del Veneto.*

**N**uovi arresti e denunce al cantiere navale di Marghera rendono di nuovo evidente la condizione di precarietà e sfruttamento a cui sono sottoposti migliaia di lavoratori nella più grande realtà industriale del Veneto. Migliaia di lavoratori, ogni giorno, varcano i cancelli per produrre le grandi navi. Sono soprattutto migranti costretti, spesso, ad accettare salari da fame per un lavoro che gli garantisce la possibilità di avere un qualche reddito

ed il permesso di soggiorno. Lavorano prevalentemente nel sistema degli appalti - sempre denunciato con forza dalla Fiom e dai sindacati di base, dai nostri compagni dentro lo stabilimento -, che permette all'azienda, di proprietà dello stato, di competere sul prezzo delle navi e vincere sulla concorrenza internazionale. Uno degli strumenti fondamentali su cui si basa il ricatto contro i lavoratori è la stessa legislazione che

regola il mercato del lavoro in Italia. Sono la legge Bossi-Fini, che lega il rinnovo del permesso di soggiorno al contratto di lavoro, e il Job Act gli strumenti in mano ai padroni per stringere alla gola gli operai delle ditte in Fincantieri e non solo. Migranti con il permesso in scadenza, richiedenti asilo che non ottengono la regolarizzazione nonostante siano impiegati in molte attività dell'industria e dei servizi, sono costretti ad accettare qualsiasi condizione ven-

ga loro imposta in cambio di un contratto di lavoro. Bene e, bisogna dire finalmente!, il ripetersi degli interventi della magistratura, ma è necessario andare oltre. Bisogna abrogare la Bossi-Fini e il Job Act e finalmente realizzare una sanatoria che regolarizzi chi vive e lavora nel nostro paese.

Paolo Benvegnù, segretario regionale Rifondazione Comunista - Veneto



# FINCANTIERI, SISTEMA MARCIO CREATO DA RIFORME DEL LAVORO

*Comunicato stampa della segreteria nazionale di Rifondazione dopo le inchieste della magistratura veneziana sulla questione del sistema degli appalti per la manodopera in Fincantieri*

**A**ncora una volta il sistema Fincantieri finisce sotto inchiesta per lo sfruttamento della manodopera e l'evasione nelle ditte dei subappalti. Oggi è la volta di sette società albanesi a Porto Marghera ma il fenomeno riguarda praticamente tutti gli stabilimenti in giro per l'Italia. Basta consultare un motore di ricerca per accorgersi che quello Fincantieri è un sistema marcio fondato sullo sfruttamento e l'illegalità. Ma va soprattutto sottolineato che questo sistema è stato reso possibile dalle controriforme del

lavoro dell'ultimo trentennio. Questa giungla degli appalti e dei subappalti fino agli anni '90 non c'era. Fincantieri, come tutti i grandi gruppi industriali, doveva assumere direttamente e questo garantiva retribuzioni decenti, diritti e potere contrattuale per lavoratori. Nel 1960 la sinistra e la CGIL avevano conquistato la legge 1369 che vietava espressamente l'intermediazione e l'interposizione di manodopera. Come scrisse la Corte di Cassazione in una sentenza nel nostro ordinamento era stato intro-

dotto "il divieto di interposizione parassitaria nelle prestazioni di lavoro".

Questa fondamentale conquista fu cancellata dal centrosinistra con il famigerato Pacchetto Treu e poi con il decreto legislativo 276 del 2003 del ministro leghista Maroni.

Le pseudo-riforme del lavoro sono criminogene e i grandi gruppi come Fincantieri non possono far finta di essere innocenti perchè sanno bene cosa accade.

La Fincantieri è un'azienda pubblica. Dia l'esempio re-internalizzando

tutto quanto è stato subappaltato.

Destra e centrosinistra sono corresponsabili di questa situazione.

Le inchieste sono benvenute ma per risolvere il problema bisogna abolire le norme neoliberaliste di precarizzazione del lavoro.

**Maurizio Acerbo, segretario nazionale**

**Antonello Patta, responsabile lavoro**

*Partito della Rifondazione Comunista – Sinistra Europea*





# La Corte Costituzionale dà ragione ai lavoratori!

*Che la riforma Fornero dell'art 18, scritta sotto dettatura di Draghi e Trichet, il primo allora presidente della BCE il secondo presidente della Commissione europea (è bene ricordare), fosse in contrasto con la Costituzione era evidente.*

*Ora la Corte costituzionale lo ha sancito con una sentenza. Nel testo di Giorgia d'Andrea viene spiegato iter e ragioni di questa decisione della massima Corte del nostro paese. Siamo naturalmente soddisfatti per questo risultato ma, sappiamo anche che c'è molta strada da fare per riconquistare diritti fondamentali a partire dal pieno ripristino dell'art 18, alla abrogazione delle leggi che costringono milioni di lavoratrici e lavoratori alla precarietà e allo sfruttamento. Questo rimane un punto fondamentale del programma di Rifondazione Comunista.*

**C**on la sentenza n. 59 del 01.01.2021 la Corte Costituzionale afferma l'incostituzionalità dell'art. 18, comma 7, secondo periodo, l. 300/70 e quindi nella parte in cui prevede che il giudice, una volta accertata la manifesta insussistenza del fatto posto a fondamento del licenziamento per giustificato motivo oggettivo, possa facoltativamente e non debba obbligatoriamente applicare la tutela reintegratoria. Il caso affrontato Il lavoratore impugna giudizialmente il licenziamento per giustificato motivo oggettivo irrogatogli dal datore di lavoro. Il Tribunale di Ravenna, chiamato a decidere sulla controversia, solleva questione di costituzionalità in ordine all'art. 18 della L. 300/1970 – così

come novellato dalla c.d. riforma Fornero, l. 92/12 – nella parte in cui prevede, in caso di accertamento dell'insussistenza del g.m.o. posto a base del recesso, la discrezionalità del giudice nella scelta tra la tutela reintegratoria (art. 18, comma 4, l. 300/70) e quella esclusivamente risarcitoria (art. 18, comma 5, l. 300/70). In particolare, secondo il Giudice rimettente contrasterebbe con gli artt. 3, 24, 41 e 111 della Costituzione, la previsione di un regime di tutela oggettivamente difforme – a fronte di una medesima insussistenza del fatto – in caso di licenziamento per ragioni economiche e per motivi disciplinari (giusta causa e giustificato motivo soggettivo), ipotesi quest'ultima per cui si applica

obbligatoriamente la tutela reale attenuata (reintegra oltre all'indennizzo nella misura massima di dodici mensilità). La sentenza della Corte Costituzionale in commento. La Consulta rileva, preliminarmente, che la norma censurata, prevedendo la reintegra come meramente facoltativa, risulta "non in armonia" con il sistema sanzionatorio delineato dalla c.d. riforma Fornero, l. 92/12. Per la sentenza, infatti, detta "disarmonia" è ravvisabile nella previsione di rimedi ingiustificatamente diversificati (uno obbligatorio e l'altro puramente facoltativo) nell'analoga ipotesi di manifesta insussistenza del fatto in relazione alle due fattispecie di licenziamento, rispettivamente quello disciplinare e

quello per giustificato motivo oggettivo. Scelta questa che rappresenta, dunque, una violazione dei principi di eguaglianza e di ragionevolezza. Secondo la Corte, tuttavia, ciò non significa che al giudice si riconosce una discrezionalità che sconfini in un sindacato di congruità e di opportunità delle scelte imprenditoriali, altrimenti in contrasto con l'art. 30 l. 183/0 (c.d. Collegato lavoro) ma si traduce in una misura che garantisce che il licenziamento rappresenti una extrema ratio e non il frutto di un insindacabile arbitrio.